

L'alfabeto dell'economia Il codice che la orienta all'uomo

DA OGGI A VERONA IL PRIMO FESTIVAL DELLA DOTTRINA SOCIALE

CLAUDIO GENTILI*



La lettura dei quotidiani ci obbliga a scoprire l'alfabeto del mondo dell'economia. Default, spread, bund, debiti sovrani, deficit, saldi di bilancio, sono diventati termini familiari. Da sempre la Chiesa ha affrontato con sapienza e creatività i temi dell'economia. Dalla parabola dei talenti alla tradizione del pensiero economico francescano, l'economia è stata associata a un riferimento etico e la *cupiditas* definita la radice di tutti mali. È proprio la Scuola francescana che rivaluta la figura dell'imprenditore nella misura in cui contribuisce alla crescita del bene comune cittadino, mentre la ricchezza o l'accumulazione infruttuosa (oggi diremmo la finanziarizzazione dell'economia) sono sterili e negative. È il francescano Pietro Di Giovanni Olivi alla fine del XIII secolo (e poi, sulle sue orme, San Bernardino da Siena nel '400) a fornire gli elementi per lo sviluppo di un pensiero aperto rispetto al libero mercato ben prima dell'etica protestante tanto esaltata da Weber. Concetti come quelli di *virtuositas*

(qualità), *raritas* (scarsità del bene), *complacibilitas* (utilità oggettiva) accompagnano lo sviluppo dell'economia di mercato. Dalla *Rerum Novarum* alla *Caritas in veritate* esiste un patrimonio davvero ragguardevole. Non è un caso se tra gli intellettuali cattolici che hanno scritto il Codice di Camaldoli nel 1943 figuravano economisti come Vanoni e Saraceno. In un tempo di iperattenzione a quello che fanno, e possono fare, i cattolici in politica sarebbe forse utile interrogarsi anche su quello che fanno, e possono fare, nell'economia, nelle imprese, nelle banche, nelle cooperative, nei sindacati. È quanto si

propone il primo Festival nazionale della Dottrina sociale della Chiesa che si svolgerà a Verona da oggi a domenica. Sono molte le banche e le cooperative che hanno un preciso riferimento alla Dottrina sociale nel loro Statuto. Sono davvero tanti i cattolici in prima linea nel fare impresa.

Il Compendio della Dottrina sociale afferma che «il fine dell'economia non sta nell'economia stessa ma nella sua destinazione umana e sociale». Si può partire dall'economia per porsi l'obiettivo di offrire un contributo concreto alla

ricostruzione morale del Paese. L'Italia, infatti, prima ancora che una crisi finanziaria, vive una profonda crisi di credibilità. C'è l'urgenza di ricostruire una affidabilità-Paese. La Dottrina sociale ci offre un insieme di riferimenti valoriali che attendono di essere attualizzati nel nuovo contesto economico. Facciamo qualche concreto esempio di applicazione dei principi alla nostra realtà. La riduzione del debito pubblico è la prima scelta per il bene comune. E ciò è possibile abbandonando parassitismi e rendite di posizione, facendo crescere la produttività e ripartire lo sviluppo, riducendo i costi della politica, combattendo l'evasione fiscale. La famiglia è il cuore del rilancio dell'Italia. La sussidiarietà può ispirare efficaci politiche per la previdenza, la sanità, la formazione professionale. Non basta, poi, chiedere nuovi posti di lavoro, bisogna creare nuove imprese e dare un valore positivo a chi fa impresa e investe. Per riportare al centro il lavoro occorre conciliare sicurezza e flessibilità. Per porre fine alla riproduzione oligarchica della classe dirigente, occorre modificare la legge elettorale. Solo qualche esempio dei tanti temi che chiedono meno prediche e più concretezza.

*Direttore della Società

La Dottrina sociale scende nelle piazze

Si apre quest'oggi a Verona il Primo «Festival della Dottrina sociale della Chiesa», un'iniziativa che si concluderà domenica, fatta di incontri, di manifestazioni, di dibattiti attorno al pensiero sociale e politico dei cattolici che coinvolgerà duemila giovani provenienti da tutte le Regioni italiane. Un'idea, nata dall'incontro di diverse associazioni attive sul territorio nazionale (la Fondazione Toniolo di Verona, il Collegamento sociale cristiano, il Movimento degli studenti cattolici, la rivista La Società, i Gruppi della Dottrina sociale, la Fondazione Segni Nuovi e i giovani dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti).

Il termine Festival, che può suonare in modo insolito rapportato a una materia così ponderosa e complessa, è però tutt'altro che fortuito. «È una parola - spiega Martino Merigo, coordinatore nazionale degli studenti cattolici - che è di solito abbinata a spettacoli molto popolari. L'abbiamo scelta volutamente perché vogliamo portare nelle piazze il patrimonio della Dottrina sociale e non lasciarla chiusa nelle stanze di chi già la conosce. Vogliamo che sia lievito e che quindi non sia se-

parato dalla farina della vita quotidiana». Il programma del Festival, che avrà come filo conduttore l'economia, è molto vario e articolato. Affronterà temi spinosi come il precariato, la legalità, l'evasione fiscale, il credito, l'etica della finanza, l'occupazione femminile, lo sviluppo, il Mezzogiorno. E vedrà la partecipazione di politi-

Merigo (Studenti cattolici): «Un patrimonio di pensiero che va fatto lievitare D'Agostino (Ucid): «Giovani protagonisti»

no, il direttore di Avvenire Marco Tarquinio, e manager come Paolo Bedoni, presidente di Cattolica Assicurazioni, Alessandro Azzi, presidente di Federcasse, Giuseppe Guzzetti, presidente dell'associazione delle Fondazioni e delle Casse di

Risparmio, Carlo Fratta Pasini, presidente del Consiglio di sorveglianza del Banco Popolare, e Gianni Zonin, presidente della Popolare di Vicenza, Federico Falck, Giancarlo Abete, Santo Versace. Molto attesa dai giovani la partecipazione del segretario di Stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, che concluderà i lavori domenica. Ci saranno anche il vescovo di Verona, Giuseppe Zenti, di Prato Gastone Simoni e di Piazza Armerina Giuseppe Pennisi, nonché monsignor Angelo Casile, direttore dell'ufficio pastorale del lavoro della Cei, e monsignor Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace.

Spiega Manlio D'Agostino, presidente dei giovani dell'Ucid: «Abbiamo voluto concepire il Festival non come un convegno tradizionale, ma come un vero momento di incontro tra i relatori e i giovani. I quali interloquiranno e avranno un ruolo di veri protagonisti. I giovani imprenditori e dirigenti cristiani si incontrano al Festival con l'idea di confrontarsi e formulare proposte concrete, contribuendo a fare bene comune, pensando alle persone e non solo ai numeri. (G.Gr.)

Bedoni (Cattolica): «Meno finanza, più territorio»

lo sviluppo

Il presidente della compagnia assicurativa: «Formare i giovani al bene comune La cooperazione ritrovi lo spirito delle origini»

DI MASSIMO CALVI

Mercato e solidarietà, sviluppo e responsabilità, etica ed efficienza. Il contesto economico offre molti spunti per ripensare il significato di questi termini, e la Dottrina sociale della Chiesa, al centro dell'evento che si apre oggi a Verona, rappresenta una guida sicura per orientarsi in una nuova stagione di impegno. Ne parliamo con Paolo Bedoni, presidente della società Cattolica di Assicurazione. Perché è importante «celebrare» la Dottrina sociale con un Festival?

Quella del Festival mi è sembrata una bella idea, fresca e moderna, perché sottolinea il carattere «plurale» delle esperienze di vita e di lavoro che troveranno espressione a Verona in questi tre giorni. Sono esperien-

ze di tanti mondi e di diver-

se generazioni che convergono verso un obiettivo comune: quello di un'economia che si ponga davvero al servizio dell'uomo. È il concetto centrale della Caritas in veritate. Direi che non basta «celebrarla» la Dottrina sociale, dobbiamo metterla in pratica.

Quali stimoli ha fornito l'enciclica Caritas in veritate agli operatori economici, negli anni della crisi eco-

nomica e finanziaria?

Sono innumerevoli, ma ce n'è uno che forse tutti li riassume: la centralità del concetto di «sviluppo umano integrale». Nell'elaborazione di Benedetto XVI quel concetto non si lascia relegare ai mondi dell'economia, della finanza e della produzione, ma spinge i cattolici impegnati nelle attività economiche ad allargare gli orizzonti: a misurarsi con una visione globale dell'uomo e dell'umanità. È la sconfessione dell'idea (ma anche della pratica) che il fine giustifica i mezzi. È, in ultima analisi, il rifiuto della separazione dell'economia della vita.

In che modo la cooperazione o le forme d'impresa sociale possono rappresentare un volano per lo sviluppo?

Devono riscoprire le ragioni e le motivazioni che sono all'origine della nascita della cooperazione come forma d'impresa ispirata a principi di condivisione e di solidarietà tra tutti coloro che in essa sono coin-

volti. La solidarietà e l'etica non sono nemiche dell'efficienza. Sono un valore aggiunto. Purtroppo le crisi, i mutamenti sociali e tecnologici, ma anche in molti casi l'uso strumentale della formula giuridica, hanno contribuito a togliere forza al modello cooperativo. Per non parlare della tendenza al collateralismo politico-partitico e al consociativismo che in certe epoche storiche hanno tolto ad esso un valore fondamentale: quello dell'autonomia. Ma, nonostante tutto questo, proprio la crisi di questi ultimi tre anni sta a dimostrare che il modello cooperativo è, tra le forme d'impresa, quella che ha mantenuto un rapporto più stretto e diretto con l'economia del territorio, in particolare con la piccola e piccolissima impresa. Se la cooperazione metterà a frutto la dura lezione della crisi potrà avere un ruolo molto importante in una nuova stagione della politica economica.

Qual è il ruolo della finanza in tutto questo? Si parla di finanziarizzazione come di un fenomeno molto negativo. Qual è la sua opinione in proposito?

Un ricorso non fisiologico alla finanza nell'immediato e in circostanze congiunturali favorevoli crea meccanismi di crescita illusoria del business, senza crescita effettiva dell'attività di produzione di beni e servizi. Alla lunga questi meccanismi portano l'im-

presa fuori strada, la obbligano a una crescita artificiosa, continua e affannosa, e la rendono fragilissima di fronte alla volatilità dei mercati finanziari. La conseguenza

più immediata è la perdita dei legami con il territorio. A quel punto, in molti casi, la risposta di sopravvivenza è quella della delocalizzazione. Insomma, la finanziarizzazione allontana l'impresa dai suoi riferimenti sociali e la rende indifferente ad ogni esigenza di solidarietà con chi in essa lavora ed ha rapporti di collaborazione. Per il modello cooperativo quella della finanziarizzazione è una trappola micidiale nella quale non deve cadere. Per nessuna ra-

gione.
Che spazi ci sono oggi per un nuovo protagonismo del pensiero cattolico?
 Gli spazi sono enormi se saprà dar risposte credibili al bisogno di solidarietà e di giustizia sociale delle nuove generazioni. Vorrei dire, al bisogno, di cogliere il senso del bene comune. Da questo punto di vista l'ultima enciclica di Benedetto XVI pone

come una guida davvero ispirata perché dà rigore, sistematicità e visione di futuro all'idea di società. Il pensiero cattolico deve saper parlare ai giovani in modo nuovo e diretto, senza mediazioni. Per questo c'è bisogno di progetti di formazione che siano propedeutici alla nascita di nuove classi dirigenti, ma senza cercare scorciatoie, mettendo le nuove generazioni al riparo da ogni forma di strumentalizzazione.

«Per i cattolici si apre una fase di impegno»

DI GIOVANNI GRASSO

la sfida

Il filosofo Possenti: «La Dottrina sociale viene da lontano e può portarci lontano, ma oggi ha soprattutto bisogno di coraggiosi e decisi attuatori»

«I cattolici che si richiamano alla dottrina sociale della Chiesa non debbono sentirsi figli di un dio minore, né tanto meno nutrire alcun complesso di inferiorità nella società di oggi. Anzi, ho maturato la convinzione che, tra le molte filosofie politiche e sociali, la dottrina sociale resti all'avanguardia e rappresenti forse la dottrina pubblica più adeguata alla modernità, perché non è un'ideologia, ma un insegnamento fondato sulla realtà delle cose». Vittorio Possenti, docente di Filosofia politica presso l'università di Venezia, ha dedicato molti dei suoi numerosi studi al pensiero politico dei cattolici e ai suoi maggiori protagonisti. E, oggi, di fronte alla crisi generale del nostro Paese, punta il dito non certo sulla dottrina sociale che, spiega, «viene da lontano e può ancora portarci lontano»; ma piuttosto sulla mancanza di «co-

raggiosi e decisi attuatori» all'interno del laicato cattolico, dove si è preferito, per lunghi anni, dedicarsi alle attività assistenziali e «parrocchiali»: attività meritevoli, ma che hanno comportato «una sorta di disimpegno dalle specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico, con rischi di separazione tra fede e vita». Sull'attualità della dottrina sociale della Chiesa, aggiunge il professor Possenti che terrà la relazione introduttiva al Festival di Verona, ci si potrebbe dilungare moltissimo. I fondamenti della dottrina sociale, «la persona, il bene comune, la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà, la partecipazione, la solidarietà», sono infatti quanto mai attuali in un mondo dominato, a tutti i livelli, «dall'ideologia dell'utilitarismo e del "finanziarismo", che sta trasformando le relazioni sociali in relazioni utilitarie dominate dal denaro».

La dottrina sociale della Chiesa, incalza Possenti, «non è un corpus che possa essere rinchiuso in qualche scaffale accademico: è un'ispirazione per l'agire concreto. Essa si indi-

rizza in modo privilegiato ai laici perché la meditano, la praticano e offrono elementi per un suo aggiornamento. Senza l'ascolto del Vangelo e la pratica della dottrina sociale si impoverisce la comunità ecclesiale che rischia di ripiegarsi e non comprendere il mondo di oggi». Siamo di fronte, insomma, a «un

vero e proprio affievolimento della consapevolezza della vocazione laicale cristiana: gruppi e associazioni rischiano di diventare autoreferenziali e di assolutizzare

la propria esperienza».

Le radici di questo fenomeno affondano nella storia degli ultimi decenni. Secondo Possenti «la cultura della diaspora, diffusa tra i politici e l'elettorato cattolici ha condotto a una mentalità minoritaria dei cattolici e alla riduzione della loro capacità propositiva e riformatrice. La stessa cultura ha finito per avallare l'idea che l'unità fosse un disvalore e un'anomalia da superare». E aggiunge: «Questa situazione, insieme a leggi elettorali che penalizza-

no pesantemente il baricentro del sistema politico, ha condotto alla scarsa rilevanza politica dei cattolici, nonostante il cattolicesimo italiano rappresenti la più importante e duratura rete sociale del Paese». Non sarà dunque facile per i cattolici tornare a essere protagonisti. Occorrerà tempo, dedizione, impegno, studio, intelligenza e «spirito di unità», superando i troppi particolarismi che caratterizzano oggi la comunità laicale. Ma Possenti invita a non essere pessimisti: «Il futuro è un ventaglio di possibilità aperte, e dunque che tanto nella politica come nella vita nulla è mai definitivo e le salite sono fatte per essere superate. E' anche nostro compito rimettere in movimento un Paese sfiduciato, ridando spin-

ta a tanti tentati dalle passioni tristi del disincanto, dell'indifferenza, della delusione, del "proprio particolare».

LA SCUOLA PARITARIA IN MARCIA

Una pacifica invasione per le strade di Verona per fare festa, ma anche per puntare riflettori sulla realtà della scuola libera paritaria in Italia, che da tempo auspica il reale riconoscimento del suo ruolo di servizio all'interno del sistema scolastico integrato nazionale. Migliaia tra studen-

ti, genitori, insegnanti, presidi, preti, religiose e suore, ex alunni e simpatizzanti daranno dunque vita, domenica prossima, nell'ambito del Festival della Dottrina sociale della Chiesa, a una Maratona non competitiva, che partirà da Largo Pasquale Veronesi e, dopo aver attraversato la città scagliera, arriverà a Piazza Duomo, accolta dal cardinale Bertone. Spiegano gli organizzatori: «I continui tagli e la drastica riduzione delle risorse economiche contenute nella legge finanziaria ultima, pongono la questione in termini di sopravvivenza. Causare la chiusura della scuola cattolica significa impoverire il Paese e la stessa Chiesa: una grande tradizione pedagogica che ha contribuito ad educare intere generazioni di lavoratori ed intellettuali, a creare sviluppo e benessere, a rafforzare la stessa unità d'Italia andrebbe a disperdersi nel nulla. Impegnarsi per la scuola cattolica è nell'interesse di tutti e non solo di coloro che la scelgono, la pluralità è ricchezza».

La necessità di formare una nuova coscienza morale

DI ADRIANO VINCENZI*

Con questo primo festival si desidera evidenziare la ricchezza di pensiero contenuta nella Dottrina sociale, unitamente alle sue molteplici concretizzazioni che la storia ci ha consegnato nella loro permanente vitalità.

A fronte di molte dichiarazioni in cui giustamente si invoca etica, impegno, responsabilità, sembra importante inserire queste richieste all'interno di un contesto di pensiero e di volti, di azioni e di ispirazione che possono rappresentare risposte già in atto o che sono in grado di creare qualcosa di nuovo. È come dire che Dio ha a che fare con la nostra storia e la vita economica e sociale del nostro Paese. Lo stupore è vedere che tante persone, in risposta alla loro coscienza personale e sociale sono attive, costruiscono, rischiano, non subiscono ma orientano le scelte nell'ambito del lavoro e dell'economia.

Lanciare la Dottrina sociale nell'agorà non è un tentativo ideale di rispondere alla gravità della crisi, non è una fugace soddisfazione teorica per non consegnarci al pessimismo della realtà, è una sfida possibile perché riteniamo che dalla storia di fede e dall'operatività laboriosa di tanti si possano raccogliere stimoli per faticare,

L'idea di un Festival sulla Dottrina sociale

lavorare molto, creare futuro in forza delle proprie capacità e competenze e in forza della particolare lettura della verità sul la-

nasce dal desiderio di preparare uomini nuovi per dare vita a un nuovo modello di sviluppo e di crescita

voro, dei rapporti economici, della vita sociale, dello sviluppo che risentono positivamente della fede.

Non sono le formule o i modelli economici a ispirarci, ma le persone che raggiungono la propria matura espressività e socialità attraverso il lavoro vissuto

come vocazione. Ai numeri che ogni giorno ci raggiungono evidenziando la criticità del presente vorremmo rispondere con le storie vere di molti uomini e donne che, per il loro impegno e la loro visione della realtà, rappresentano la vera speranza. In particolare l'attenzione sarà rivolta ai giovani e alle donne che svolgeranno nel festival un ruolo primario.

L'idea è nata per dar forma alla richiesta di molti di parlare di valori, di responsabilità, di impegno e non solo di soldi, di diritti individuali, di sperequazioni giustificate dagli egoismi. Per cambiare non sono sufficienti nuove regole, occorrono uomini nuovi.

Si ripresenta così un tema centrale della Dottrina sociale: la dignità della persona. Il momento è strategico: non è più sostenibile pensare a un futuro migliore rimanendo vincolati esclusivamente agli esiti economici; occorre formare una nuova coscienza sociale per non lavorare per niente: non sarà l'andamento economico a decidere il futuro dell'uomo, ma sarà l'uomo giusto a creare un nuovo modello di sviluppo e di crescita.

* presidente Fondazione Giuseppe Toniolo

L'economia umana delle encicliche